

**L'animale è servito
per l'uomo, dall'uomo, con
l'uomo**



Elsica Sangiovanni

L'animale è servito

per l'uomo, dall'uomo, con l'uomo

di Elsica Sangiovanni dottoressa in filosofia e allevatrice

Durante tutto il percorso della vita si deve necessariamente giustificare agli altri e a sé stessi il proprio posto nel mondo, ed essere nel mondo significa trovarvi posto. La verità è che nel mondo siamo stati *gettati* come asseriscono gli esistenzialisti oppure siamo stati *voluti per amore* come afferma la Sacra Scrittura. Sia nel primo che nel secondo caso dopo essere stati allevati dalla famiglia e dalla scuola quel posto che non sapevamo neanche di avere o di preoccuparci ad averlo o ad assumerlo, lo ricerchiamo come se avessimo avuto coscienza di averlo smarrito. Non è una scoperta improvvisa, il vivere stesso si prepara nel tempo, col tempo e per tempo a questa condizione. I vari livelli di istruzione diranno poco e nulla riguardo a questo posto, anzi, in alcuni casi innescheranno illusioni ed inganni, ma l'importante è percorrere tutte le tappe e concludere le diverse mete. Porsi la domanda di dove sia andato o dove andarlo a prendere quel posto è il primo passo, passo che durante la vita a volte avanzerà, altre volte indietreggerà ma mai si fermerà; perché la stasi non fa parte della condizione naturale.

Tutto quello che perdura in Natura è in continuo divenire e l'uomo come essere vivente naturale ha piena coscienza e conoscenza della

nullità statica, se si volesse posizionare fisicamente l'uomo in natura si inserirebbe intorno ad essa: l'uomo è un essere vivente naturale perimetralmente alla Natura. La capacità umana di costruire concetti e ragionamenti attraverso il linguaggio, *il logos*, lo fa stare "intorno" e non dentro alla Natura. Chi, invece, mutamente guarda, fissa la natura con il logos dell'anima vi sta dentro, vive la Natura lontana da concetti fatti e detti, postulati dimostrati e video trasmessi, costui ha l'atteggiamento del patire e del compatire. Il disabile è il *pathos naturalae* per definizione; l'uomo "abile" è il congettore naturale. Una mente controcorrente è una mente distorta dalle congetture proposte e propensa al pensiero naturale. Ma cosa significa naturale? nel linguaggio corrente il concetto rimanda all'immediatezza, alla semplicità, alla facilità e sfogliando il dizionario, a questo sostantivo sono date bellissime definizioni che raramente sono attribuibili ad una sola parola. L'elenco che segue è fatto solo per una consecutio discorsiva; le attribuzioni sono: freschezza, genuinità, spontaneità e poi non può omettersi questa: "imitazione o interpretazione o riproduzione fedele della realtà". Si delinea così una figura precisa di un essere vivente che fa con la natura una *techné* – dicevano i greci-

cioè, uno strumento capace di provvedere alla sua sussistenza, al suo posto nella Natura. Discorsivamente sarebbe ovvio scrivere: “il suo posto nel mondo” ma in questa fase primordiale dell ‘uomo non si può affermare questo in quanto l’uomo ancora non ha coscienza che il suo posto sia nel mondo, in quanto mondo che è un insieme più complesso di enti ed essere viventi che si propongono nella natura con il tempo. L’uomo che si scopre nella Natura pur stando con essa ed in essa può solo vivere per essa senza diventare Natura. La sua inadeguatezza a sì tanta grandiosità lo pone in sudditanza in modo da impedirgli di governarla, in effetti i fenomeni naturali rappresenteranno sempre uno scontro ed una sconfitta per l’uomo. La Natura si farà solo conoscere ma non comandare, lo strumento con cui l’uomo ha iniziato a conoscerla è stato quello di utilizzare le risorse naturali per poter vivere; il suo esistere, resistere ed adattarsi è stato dato dalla Natura e dal carpire come sfruttare tutti gli elementi in essa contenuti. Nel lontano Neolitico è cominciata questa tecnica, non da subito egli ha dedotto che la natura fosse “benigna”. I suoi meccanismi cognitivi, nonostante nel Neolitico fosse un *sapiens*, lo rendevano ancora inadatto allo stanziamento localizzato,

gradualmente le sue funzioni neuro-cognitive hanno permesso di sfruttare le condizioni stanziali che lo attorniavano. Gli elementi naturali a sua disposizione divennero utensili per affinare le sue intuizioni. Così nasce l'agricoltura, credo che così nascano le genialate! L'agricoltura segna il passaggio più importante per la storia umana, in quest'era si propone non solo un essere naturale ma un essere insieme con la Natura scoprendosi così un intraprendente, un genio, un tecnico. Costruisce fisse dimore, alleva animali, coltiva la terra. La Natura diviene un punto fisso da cui partire, l'inizio, il fine, il mezzo appartenente alla stessa cellula che insieme o da sola si scinde; divenendo altro da sé pur rimanendo sé stessa; essa è una, molti, altro. E' un divenire mutante con tempistiche atemporali costanti, il suo è un tempo anacronistico dove le cause e gli effetti si dispiegano solo in uno spazio, lo spazio naturale, il suo spazio. A partire da essa sono pensate tutte le categorie attraverso le quali possiamo conoscerla fisicamente come conoscenza, ma prima che la si scoprisse con metodi trascendentali e formule matematiche si è fatta usare, si è pòrta come servizio, con animo solidale e giustiziero in un infinito dare, anche quando le sue

risorse appaiono al limite, anche nel limite diveniente, si offre. La sua offerta è la migliore ed è anche l'unica, in quanto l'uomo è solo circondato da enti naturali e può e deve partire solo da questi.

Dalle parole sino adesso dette ne consegue una sola cosa: l'uomo si inserisce nel comparto Natura per diventare agricoltore.

Ci è o ci si fa?

Prima del Neolitico è inappropriato parlare di agricoltura come tecnologia per sfruttare le componenti naturali al fine di soddisfare bisogni e creare opportunità di risorse. Certamente con la sua comparsa l'uomo si è sempre guardato intorno, in base alle condizioni si è subito distinto come l'essere vivente speciale, che andava oltre ai propri istinti e bisogni. Questa coscienza l'ha saputa sia lui e sia gli altri essere viventi, che hanno riconosciuto nell'uomo una prevaricazione autoritaria responsabile, creando una relazione inconsciamente etica e morale che stabilisse da se le leggi e le regole per questo rapporto. Alcuni animali domestici non si sono mai ribellati all'addomesticamento dell'uomo, si sono sempre lasciati servire. I restanti esseri viventi che naturalmente non erano predisposti a

questa relazione, hanno dimostrato atteggiamenti aggressivi non domabili dall'uomo e che per libertà si sono trovati loro un "posto", evidentemente naturalmente stabilito. Gli esseri viventi addomesticabili e o allevabili o coloro che non si sono fatti scegliere per ciò, sono comunemente definiti animali.

Siamo soliti dare definizioni non tanto per concetti ma per distinzioni, paragoni ed esclusioni.

In base a questi sottoinsiemi linguistici proponiamo ed azzardiamo delle definizioni, oramai dette e chiuse lì in quelle quattro parole. Dell'uomo si è sempre parlato e scritto ma altrettanta bibliografia la dimostra anche il suo più prossimo compagno di vita che è l'animale. I greci e gli antichi latini erano d'accordo sul fatto che l'uomo si distingue dall'animale per una sola capacità, quella linguistica, cioè quest'ultimo non ha parola. Secondo il modello darwiniano neanche l'uomo è stato immediatamente "*homo sapiens sapiens*", ma attraverso varie fasi temporali che sono durate millenni ha costruito una facoltà cerebrale in grado di proporlo come l'essere in grado di articolare concetti e fare ragionamenti. Siamo ancora in questa evoluzione. Dopo decenni e decenni il nostro cervello diventa sempre

più grande, sfiora e supera limiti che altri umani prima di quel momento non avevano avuto accesso.

Cosa dobbiamo pensare ed azzardare a dire allora? Che anche l'animale potrà con l'evoluzione un giorno poter pronunciare parole e addirittura congetturare?

Eppure durante questa era evolucionistica la relazione tra l'uomo del Neolitico e l'animale di quel tempo non è molto cambiata, o per lo meno, l'animale non ha subito lo slancio celebrale dell'uomo. Cosa non ha permesso questo? La prevaricazione responsabile del sapiens-sapiens sull'animale? Può da sola questa limitare una facoltà? Non credo, altrimenti gli altri animali che non hanno voluto sottostare all'addomesticamento o all'allevamento dell'uomo sarebbero pari all'uomo o altro dall'uomo, ma di sicuro non degli animali *tout court*, ovvero come siamo soliti pensarli.

Durante il tempo del Neolitico l'uomo ha sviluppato tantissime capacità per migliorarsi, migliorando l'ambiente circostante

ha fatto in modo che questi affinamenti potessero conservarsi nel tempo. La relazione con gli enti naturali aveva preso una dimensione temporale che l'uomo delle caverne non aveva capito, i

comportamenti umani in rapporto alla natura avevano connotazioni eterne, affinché la cosa scoperta e approvata potesse ripetersi. Un ciclo storico dove inserire atteggiamenti valevoli per sempre. In effetti l'agricoltura si muove solo con la scansione ciclica degli eventi fenomenici che si ripetono nel tempo, tutta la storia della vita non sarebbe potuta essere senza questa ripetitività tecnica naturale della Natura con l'agricoltore. Con il ricordo delle stagionalità, con la conoscenza dei segni metereologici naturali nefasti e fortunati, il neo-agricoltore impara a difendersi, ad adattarsi, a garantire futuro e storia alla sua specie, a quella animale allevata, a quella selvatica ed a quella vegetale coltivata. In assenza di questi ri-corsi temporali circolari di eventi nei vari ambienti, è impossibile conoscere tutto ciò che è attualmente saputo, l'uomo resterebbe impedito di lavorare su alcuna base conoscitiva. Se alcune specie viventi dopo milioni e millenni sono ancora visibili dal contemporaneo occhio umano è credibile solo perché la mano umana le ha continuamente inserite in una Natura adatta e adattabile. Ciò presuppone che l'uomo-agricoltore si è da sempre posto come *l'altro* della Natura e non certo come suo antagonista. Questa certezza insita si è tramandata per

secoli senza dar fastidio ad alcuno, certo che la gnoseologia è sempre partita dalla Natura per fondare le sue episteme; ma l'uomo non gli è stato mai di intralcio, anzi è stato considerato l'unico in grado di potersene servire.

Nel corso del ventesimo secolo l'epicentrismo umano fa spazio ad un sentimentalismo etico e morale in grado di mettere in discussione la relazione di autorevole rispetto tra il l'uomo e la Natura.

Nel contempo il sapiens-sapiens si è "dirozzato" dal semplice e per lo più *faber naturalis*, scoprendosi un essere naturale da doti superlative. Dopo essersi diluito con l'asfalto, col cemento e con i chip, abbandonando la vita campestre per quella metropolitana, rigetta la sua morale nella Natura per darle nuove regole. Ciò che deve legiferare non è più il rapporto con il suo simile ma una costituzione che sancisca il suo rapporto-dovere con gli enti naturali non umani.

Più che capire cosa fare è stabilire cosa **non fare** con questi e di questi enti naturali non umani. E' come asserire che tutto quello fatto prima fosse tutto fatto male. Senza troppi panegirici, andava tutto bene fino a quando si stava e si viveva di natura, non c'erano

problemi morali tra la mucca, il cavallo, la pecora, la capra, il cervo, il maiale, la gallina, il piccione, e continuare all'infinito elencando tutte le specie animali e l'uomo. A tutti gli effetti non c'è uno solo di questi animali che abbia obbiettato il suo rapporto con l'uomo, mai! Perché non possedendo la parola non si è sicuri se questo rapporto gli rechi del piacere o del dispiacere, anche se riesce a comunicare in un certo senso quello che umanamente viene definito dolore. Non pervengono studi in grado di stabilire con certezza quale sia il reale benessere dell'animale nel mondo, o meglio dire dove gli faccia più piacere stare e cosa fare. Diciamo pure che l'animale non fa proprio nulla, in alcuni casi produce, il *faber* è una connotazione tipicamente dell'umano, l'animale vive e gli basta questo: mangia, si riproduce, muore. Nel caso dell'allevamento è il gran servito, nel senso che l'umano gli procaccia da mangiare, lo assiste, lo pulisce e gli consente le condizioni di benessere. In cambio l'animale gli offre una sua risorsa la quale viene "fatta" utilizzata per fini sussistenziali.

Ciò che l'uomo è molto abile a fare è trasferire le sue condizioni di benessere e le sue categorie nell'ambiente che lo circonda. E' lui a stabilire attraverso opinioni più o meno giusnaturali ciò che è giusto

e ciò che è sbagliato; in breve: sono le sue proiezioni del bene e del male che stabiliscono quello è “bene” e quello è “male”. Un richiamo all’uomo primordiale trasla tutta la storia umana in concetti etici rompendo l’ancestrale relazione di autorevole rispetto tra la Natura e l’uomo. Il motivo cardine che ha fatto scivolare l’idilliaca relazione primordiale è da riscontrarsi nel terzo millennio, cioè adesso. Prima di adesso coesisteva un ordine silente ed omertoso che non osava pensare illazioni alcune. Andava tutto bene, era normale, **naturale**. Ma cosa è cambiato? Perché l’uomo è diventato il nemico dell’animale? E anche l’animale è diventato una minaccia per l’uomo.

La legge tra uomo e animale

La storia è la disciplina che si occupa del passato, attraverso fonti narra gli eventi comprendendone i processi sociali. La storia riporta che l’uomo prima di allevare alcune specie di animali ne era un predatore, uccideva gli animali non solo per cibarsene ma anche per vestirsi. La caccia non è invenzione umana ma un’imitazione che l’ominide apprende dall’animale, come una iena infatti, si accingeva in natura alla ricerca di animali uccisi da altri animali per cibarsene e

solo quando l'*abilis* fabbrica il chopper e la selce ripete il rito dell'omicidio per sfamarsi. Per diversi millenni in natura vigeva la struttura preda-predatore e ovunque si peregrinasse in natura funzionava così. Tra l'8000 e il 5000 prima della storia nasce l'allevamento, che immediatamente si svela essere un'ovvietà alla caccia, nella morte dell'animale, per casualità, l'uomo scopre che questi può anche essere altro. Si racconta appunto, che dopo l'uccisione di una simil pecora l'uomo l'avrebbe afferrata per la mammella per semplificarne lo squarciamiento e il risultato fu quello di vedere la fuoriuscita di un liquido bianco che tutti noi sappiamo, oggi, essere latte.

Cambia in questo modo la struttura preda- predatore, l'uomo vede nell'animale una potenza prestigiosa da portare nel tempo, gli stima valore. Su questa scia si provarono tecniche di produzione capaci di essere trasmesse nel tempo. Per ottenere ciò si cominciò a curare l'animale, la sua cura garantì un sistema agricolo efficiente immesso in un circolo vitale straordinario, "dalla Natura si prendeva alla Natura si dava". L'allevamento del bestiame fu subito concepito come il

miglior sistema in grado di recuperare tante risorse, tutto il suo ciclo vivente chiariva questo richiamo.

Durante tutto questo tempo l'uomo ha fatto tantissime altre cose non solo l'agricoltore, è librato da un sistema naturale ad un sistema spaziale per approdare a quello virtuale.

Nel sistema naturale l'uomo e tutta la Natura convivono osmicamente senza nessun conflitto in completa fiducia donante, qui l'agricoltore è in servizio riconosciuto e riconoscente. Nel sistema spaziale l'uomo è lontanissimo dalla natura è alla ricerca di una nuova realtà intesa a planare, accorciare spazi e distanze, non è più il perimetro della natura, la natura è pensata come "ente tra gli enti"; in questa fase storica l'agricoltore è depotenziato ed isolato. Tutto il mondo è impegnato a guardare le stelle per riuscire a vedere uno shuttle che atterrerà portando "buone notizie", nel mentre, il fare agricolo è inerte ed irrilevante. Le industrie alimentari si moltiplicano come pulci ed il cibo naturale viene trasformato da fresco a conservato, inutile stare ad elencare cosa si faccia durante questo processo di *packanging food*. Contemporaneo al nuovo modo di tenere e fare cibo si scopre con un nuovo *fenomeno* dietistico: il

vegeterianesimo uno stile di vita che si propone di fare una dieta alimentare basata su cibi vegetali acquisendo proteine solo da derivati animali e non dagli stessi, rivoluzionando la dieta onnivora da quella vegetale. L'estremo di questa corrente dietista ed etica è il **veganesimo** un vero e proprio fenomeno che esclude l'animale totalmente dal regime alimentare acquisendo proteine solo di origine vegetale. La scelta va definita in un approccio etico in risposta ad un ambiente che segue schemi e ritmi estremi, un effetto dell'industria della carne che sfrutta gli animali proponendo un prodotto scadente.

Il vegano è colui che mangia tutto senza mangiare nessuno. Risolve il problema ambientale e la salvaguardia dell'ecosistema rifiutando ciò che da sempre l'ecosistema a messo a disposizione per l'uomo. Uno dei cardini del veganesimo è il **rispetto per la vita animale**, non cibarsi di esso allontana ogni forma di sfruttamento e soprattutto il dolore che quest'ultimo proverebbe nell'essere sfruttato ed addirittura ucciso.

Il dolore è un concetto molto caro all'uomo infatti durante tutta la sua vita si prodiga per allontanarlo ed addirittura annientarlo, ma dolore e sofferenza non sono la stessa cosa. Il dolore è un'esperienza

sensoriale ed emotiva spiacevole associata ad un danno tissutale potenziale o in atto, esso può essere fisico (studiato dalla medicina e specificamente dall'algologia) e può essere morale (studiato dalla filosofia, specificamente dalla teodicea o teologia naturale), significa che il dolore deve precedere una causa non naturale affinché si attui, ovvero, se la condizione naturale è stare bene se mi sento male è una condizione nuova che dev'essere riparata per ritornare nella condizione naturale o normale.

I vegani, ma non solo loro, reclamano uno stato di diritto a tutti gli effetti allargato al mondo animale. Ma il diritto che cos'è? a chi appartiene?

Il 10 dicembre del 2007 viene istituita per la prima volta la giornata internazionale sui diritti degli animali, ma già nell'epoca moderna in Massachussetes si sancisce la prima norma per la protezione animale, una legge di ordine generale e ovvia, la quale stabiliva che l'uomo non doveva esercitare nessuna forma di crudeltà o tirannia verso l'animale per il proprio utilizzo.

Ma come mai ci fu allora, come adesso, la necessità di stabilire una responsabilità di ordine legislativo tra l'uomo e l'animale?

La legge è un principio che regola i comportamenti dell'uomo con altri uomini in quanto esseri ragionevoli, ogni essere umano è in grado di capire in base a questa legge quali sono i suoi doveri e diritti e riconosce il dovere di essere punito laddove non si rispetti la legge. Si tratta di un vero e proprio contratto dove le parti sono in accordo e si riconoscono esseri giuridici capaci di accodarsi a siffatta responsabilità. I diritti e doveri sono la base per fondare qualsiasi tipo di legge che viene eretta principalmente per garantire ordine e bene nella società, raramente si sancisce una legge per garantire il male ed il caos; potremmo dire che la legge entra in gioco proprio quando si evidenzia il male ed il caos.

Se è vero quanto appena detto, significa che le leggi che tutelano gli animali nascono in un periodo dove veniva lesa la naturalità animale manifestandovi crudeltà. Senza indagare specificamente, nel passato, cosa l'uomo abbia inscenato insensibilmente e cruentemente nei confronti dell'animale è bene giudicare, in questo luogo, l'evoluzione di quegli atti normativi. Il contratto normativo per essere valido deve inserire due parti con eguali capacità intellettive, infatti, le diciture” *la legge non ammette*

ignoranza” e” la legge è uguale per tutti” vuole affermare che tranne in casi di interdizione o specifici handicap, tutti gli uomini hanno la capacità intellettuale di rispettare una legge. Inizialmente si è detto che l'uomo è l'unico animale in grado di fare ragionamenti attraverso il linguaggio e studi neurologici ne confermano la complessità celebrale rispetto a tutti gli altri esseri viventi animali conosciuti. Gli animali non ragionano e non parlano come gli uomini eppure l'uomo gli ha dato un potere legislativo che lo immette in una condizione normativa da rispettare. Ma l'animale ne è a conoscenza? Ma certo che no. Non sa che l'uomo per rispettarlo si è dato una legge che promulga il loro rapporto e non sa neanche che l'uomo può punire sé stesso se viene meno a questo contratto e per la stessa ragione è punibile anche l'animale, che essendo parte giuridica può ledere e quindi essere sanzionabile. E' il palese caso degli animali selvatici, che per preservarne la specie sono immessi nel loro habitat, diventano dapprima oggetto di turismo ed attrattiva umana - si pensi ai tanti parchi faunistici nazionali e non- e poi se in qualche modo si

difendono da qualche minaccia aggredendo qualche uomo, si sceglie di sopprimerli o comunque di cattivizzarli.

Ecco che uno dei due è venuto meno alla legge e viene punito, eppure c'è una legge generale che dice che l'uomo non può commettere crudeltà nei confronti degli animali per i suoi scopi. In realtà si tenta insistentemente di non considerare l'animale, ed in effetti lo è in quanto essere che vive in ambienti circondato da altri esseri viventi ed enti, quindi anch'esso sociale sia in rapporto ai suoi simili sia rispetto ai non suoi simili. Nel momento storico in cui nasce la necessità di ri-pensare all'animale come un essere senziente capace non solo di mangiare, bere, dormire, riprodursi e morire, ma anche di provare benessere e malessere scaturiti non solo da bisogni fisiologici ma anche sociali; si inizia a sentir parlare di maltrattamenti animali. Gli allevamenti improvvisamente sono luoghi dove avvengono soprusi e sfruttamenti, mediaticamente e sanitarimente si attua una trasformazione e nello stesso momento stravolgimenti che mettevano in serio dubbio tutto l'operato dell'allevatore che non credeva di aver leso

ad alcun animale, come in realtà enti mediatici hanno fatto credere.

Molti allevamenti spaventati chiudono le stalle in balia di un mondo che stava cambiando velocemente senza che desse spazio all'agricoltura. Nel 1976 si iniziò a parlare di "benessere animale" come di una condanna, all'interno delle stalle si entrava con propositi sempre più negativi" questo non lo puoi fare, questo non va bene, ma chi te lo fa fare..." una negatività disarmante capace di interrompere nel giro di pochissimi anni il passaggio di testimone tra una generazione e l'altra. Tutti gli agricoltori intraprendono la strada del "pubblico". I figli di questi all'università, la mandria a macello, le quote latte vendute e magagnate, il terreno incolto accogliendo tutti i flussi d'acqua infuriandosi in splendide dighe naturali, frane e dissestamenti.

Con la chiusura degli allevamenti, però, non c'è stata la chiusura anche degli stomaci, in realtà il consumo di cibo proteico di origine animale è aumentato, come sono aumentati i ristoranti, le strutture ricettive, la moda culinaria e tutto questo è successo nel boom delle stalle chiuse, delle indennità volate, dei virus.

Mentre fuori c'era un mondo in cambiamento, l'allevatore e l'agricoltore abbracciava il "posto fisso". Ma tutto il cibo di origine animale da dove proveniva, da dove proviene? Che logiche si celano dietro i portelloni chiusi degli allevamenti?

L'era social prevede un meta- riscatto dell'agricoltore che apre il sipario della stalla e del campo proiettando il suo *faber* come un corto quotidiano generando epiloghi meravigliosi. Accanto a questa emissione si evince che dalla terra parte tutto, che gli animali sono solo degli alleati servizievoli e serviti, che la verità profuma di terra, di sterco, di ammoniaca e che nessuna normativa europea od internazionale potrà dire il contrario, perché è una verità vivente che si fa continuamente presente nel fare agricolo. L'agricoltore, lui, mostrandosi come l'eroe che salverà la storia dal suo declino, dalla sua recessione, dalla sua perdita di autenticità, ai primi step appare come una figura da recuperare, rivalutare ma con lo scrolling dei vari *post* e *reel*, tra *commenti* ed *emoticons* si evincono delle vere e proprie minacce.

L'animale trascendentale

Una nuova élite provoca e discute il lavoro agricolo, in particolare quello dell'allevamento, la posta in gioco è molto alta e richiede una preda istruita ed altamente sensibile almeno quanto il predatore. Gli schemi cambiano, l'ordine si sovverte e la preda si chiede se il fine sia comunque lo stesso, ma come garantire e giustificare lo stesso fine modificando l'ordine, il mezzo, l'approccio. Ecco la risposta da dare: potrà mai essere lo stesso risultato?

Tutti pretendono che il cibo di cui ci nutriamo sia green, etico, sostenibile e particolarmente sensibile; alcuni di questi termini possano sembrare dei sinonimi ma non è così. Green e sostenibile non sono terminologicamente sinonimi, il green è legato alla salvaguardia e rispetto dell'ambiente, la sostenibilità è la reale possibilità che questo possa essere, non sempre le due cose s'incontrano. La stessa cosa vale per etica e sensibilità, l'etica è la disciplina che individua norme comportamentali rispetto al bene e al male, la sensibilità è legata alle impressioni che un singolo individuo riceve attraverso i sensi. Basare un'etica sulla

sensibilità è un modo erroneo di valutare campi di ordine naturale per farli divenire campi assoluti. Tout court l'etica pur divenendo disciplina non si può ergere a scienza assoluta. Questo preambolo serve per evidenziare come negli ultimi anni l'allevamento del bestiame di grande, media e piccola taglia si sia dovuto confrontare con tutti e quattro questi termini e come gli sforzi compiuti da certificazioni di benessere animale non siano apparse sufficientemente adeguate. "Sostenere" l'etica, il green e la sensibilità di chi vive il bestiame nel supermercato da parte dell'allevatore e dei suoi burocrati ha generato scontri ideologici e pratici rilevanti. In prima istanza è stato presentato un allevatore insensibile capace solo di sfruttare risorse per scopi economici, definendolo rozzo e privo di cultura, quest'ultima definizione gli è stata veramente cucita addosso, permettendo alle GDA di avere campo libero su tutto il territorio mondiale per quintali di prodotti di origine animale, carneficiato, poi, dall'allevatore, detentore del suo benessere. Dietro tutto ciò c'è una contraddizione abissale, mentre tutti piangono la sorte dei macelli, le GDA chiedono carne, i supermercati aspettano di riempire i banconi, e se non lo si fa

con gli animali lo si deve fare con i vegetali che però devono avere il sapore della carne. In Europa tutti chiedono tracciabilità del prodotto sostenibile con particolare attenzione al benessere animale, ma nessuno è pronto a questa nuova era di sensibilità applicabile nelle stalle. I discorsi sono veramente inapplicabili, non ci sono effettive risorse in grado di gestire, mantenere, garantire un allevamento del genere, parlare di filiere agricole alimentari a valore di benessere animale ne succede un prodotto finale che non è presentabile come fanno supporre. Non potremmo sfamarci di carne, di uova, di vino, di olio, di latte, di grano, di zucchero, di frutta, eccetera, come lo facciamo adesso. Ciò che deve cambiare non è la gestione animale, ma la gestione del nutrimento umano, allora sì che potrebbe essere fattibile un'era del post benessere.

Tutelare gli animali da reddito per garantirne il benessere, significa innanzitutto valutarlo nella sua dignità di essere vivente animale, non basta accarezzarlo, nutrirlo, apprezzarlo verbalmente, piangere della sua sorte – che poi è la sorte di tutti gli esseri viventi-. Un paradigma di riflessione è dato sicuramente

dal concetto di dignità dell'animale. La dignità dell'animale è intrinseca al suo valore, che può essere sia materiale che non, solitamente il valore alle cose e ai viventi viene stabilito dalla sua utilità, ovvero se le cose servono acquistano un determinato valore, a cui è assicurato un rispetto ed una legge che mantiene questa dignità. Naturalmente tutti gli animali tra di loro seguono regole comportamentali e di rispettabilità, coloro che hanno bisogno di leggi per garantire il loro rispetto dovrebbero essere gli umani ed è a tal proposito che da anni si parla dell'animale e delle sue condizioni.

La storia dell'allevamento è lunga ma sino ad oggi ha avuto una linea specifica da seguire ed una necessità da assurgere: l'adattabilità dell'animale alle strutture umane, questo approccio ha comportato enormi errori che le linee guida del benessere animale cerca di ovviare, quale sia il miglior posto per l'animale è una domanda dalla risposta apparentemente scontata, perché è facile dire " natura". Sì, ma quale natura, quella selvatica? quella selvatica protetta? quella brada? o quella addomesticata? Ebbene qualsiasi sia l'opzione una sola verità resta ineluttabile:

l'intervento della mano umana invade qualsiasi posto naturale. L'animale non potrà mai essere solo con i suoi simili, come invece, può accadere per l'essere umano, è impensabile parlare di animali senza accompagnarli dai nostri pensieri, saranno sempre le circostanze storiche a cambiarci con l'animale, senza che esso possa fare alcun che. Credo che qualsiasi possa essere il nostro sforzo etico o non etico, non potremmo mai privare l'animale di questa "invasiva e per certi versi violenta irruenza che adoperiamo nella sua storia". Pensare l'animale senza il tocco umano significherebbe annientarlo, annichilirlo, estinguerlo; la nostra cura, il nostro servirci di esso ed al contempo il servizio che gli garantiamo nella cura è la sua essenza e sostanza vitale. Noi umani ci siamo accusati con molta superficialità di degrado animale nelle più svariate forme, dalle meno cruente alle più, abbiamo confessato un peccato che fanno crederci esser mortale, ci hanno scagionati come rei, eppure la coscienza infondo non resta muta, sottovoce urla che sta agendo per il bene (quello comune, non solo il proprio), c'è un mondo da salvare da "sostenere" e passa dalla natura, dall'uomo all'animale, in questa

redenzione devono necessariamente salvarsi tutti e tre altrimenti non c'è possibilità di riscatto. In questa prospettiva il servizio non è più sfruttamento, ma ha valore, il valore che dona dignità. La dignità dell'animale non si esaurisce con la sua morte e la sua morte non deve essere vissuta come un dramma, diviene dramma solo se l'umano compie l'errore di vederlo come una sola cosa nella natura (esempio del cibo) egli è ancora altro: è garanzia della ciclicità degli eventi naturali. Questo non significa che dobbiamo fare di lui una statua d'oro come gli israeliti, ma riconoscergli una attività trascendentale a tutti gli effetti. Lo spazio trascendente sposta il servizio vivente in una connotazione metafisica, in questo luogo nulla è vano ma tutto è utile ed ha valore salvifico. Fin quando nei fenomeni riusciremo a vedere solo l'aspetto immanente senza bypassarlo in una dimensione metafisica, tutto apparirà tragico e parlare della morte resta l'argomento del non senso, almeno che si dia l'unico suo possibile senso: il dramma. Ma come fare a non dare senso ad una cosa così naturale come la morte? Come si può accettare di morire senza esser "serviti"? una morte tragica è questa, quella di non essere stati al servizio

di nulla e di nessuno, ma credo profondamente che questa morte non appartenga a nessuno degli esseri viventi in natura. Ecco perché l'animale è servito.



Elsica Sangiovanni nasce a Piedimonte Matese nel 1984 ma vive a Caiazzo (Ce). Nel 2008 si laurea presso l'Università Federico II di Napoli in Storia della filosofia moderna proponendo una tesi del pensiero del filosofo napoletano Vico ed il suo "speciale" rapporto con gli ebrei.

Nel 2013 dopo un fidanzamento nato nel corso degli anni universitari, sposa un neo laureato in ingegneria aerospaziale che abbandona le "stelle" per andare nelle "stalle", quest'ultimo si dedica integralmente all'allevamento. Da quel momento l'unico lavoro di Elsica è quello di aiutare il marito nella gestione dell'azienda agrozootecnica da lui pensata e voluta con un unico fine: quello di prospettare questo lavoro come un'ottima possibilità di vita.

La filosofia resta il tratto distintivo del suo fare zootecnia agricola basata sulla formazione, sulla cultura e sulle capacità talentuose di ciascun allevatore.



Copertina realizzata da

 **RUMINANTIA**[®]
Libero confronto d'idee